



CENTRO STUDI CIRCOLO CALDARA

Emilio Caldara nasce il 20 gennaio 1868 a Soresina da una famiglia di modeste condizioni, laureandosi in giurisprudenza Pavia.

Nel 1891 si trasferisce a Milano, dove lavora come segretario della Società per la pace di E. T. Moneta, il premio Nobel per la pace italiano 1907, frequentando Filippo Turati e Leonida Bissolati e collaborando prima al quotidiano "La lotta di classe" poi alla "Critica sociale", nel 1896 diventa corrispondente da Milano dell' "Avanti!"

Dal 1894 inizia una serie di condanne giudiziarie, nel dicembre è condannato a tre mesi di confino, e dopo i fatti del '98 viene condannato a tre anni di carcere, per cui è costretto a riparare a Lugano, dove collaborò alla stesura dell'opuscolo su Bava Beccaris, pubblicato a Lugano e diffuso in Italia con il falso frontespizio A. Manzoni. I promessi sposi e titolo interno: La storia di un delitto. A difesa della verità).

Nel 1899 su "Critica Sociale" compare un articolo a sua firma dal titolo Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali, in cui Caldara sostiene la necessità che i socialisti si adoperino per estendere le funzioni del Comune, soprattutto nel settore dei servizi sociali e dell'assistenza, e per una riforma dei tributi locali che sostituisca alle imposte indirette un'imposta diretta e progressiva. In questa prospettiva, la municipalizzazione dei pubblici servizi avrebbe sottratto ai monopoli privati la gestione di beni di prima necessità e fornito alle finanze comunali nuove entrate. Negli anni diverse saranno le sue pubblicazioni in materia: Per l'autonomia dei Comuni, Milano 1900; I Comuni italiani contro le spese per i servizi di Stato, Milano 1905; Le basi moderne dell'autonomia comunale, Roma 1906; Il Comune e la sua amministrazione, Milano s.d.; Nel Comune socialista. Manuale per gli amministratori degli enti locali, Milano 1920

Nel 1899 viene eletto nel gruppo consiliare socialista. In Consiglio Comunale si impegna a favore dell'istituzione della refezione scolastica e presenta un ordine del giorno, approvato dopo una viva opposizione, per la costruzione di case operaie da parte del Comune. È membro della commissione bilancio del comune che diverrà nei decenni successivi la sua specialità

Schieratosi con la corrente riformista del PSI, il 24 luglio 1901 abbandona - con Turati e Treves - dalla sezione socialista dando vita all'Unione socialista milanese.

Nell'ottobre 1901 a Parma partecipa alla fondazione dell'Associazione dei comuni italiani, che si proponeva la difesa dell'autonomia comunale contro le autorità tutorie e la riforma dei tributi locali. Dell'ANCI sarà poi segretario e direttore del bollettino "L'autonomia comunale", sulle cui pagine teorizzerà la natura peculiarmente autonoma del Comune sul piano storico e giuridico, associazione popolare antecedente allo Stato, suscettibile di trasformazioni genuinamente democratiche e potenziale centro di potere avverso agli organismi delle classi dominanti.

Ad una manifestazione dell'ANCI al teatro Lirico di Milano il 28 giugno 1903 interviene per sostenere l'istituzione del referendum municipale sulla base del d.l. presentato alla Camera dal radicale (e cugino di Bissolati), Sacchi del resto del referendum milanese sulla Scala nel 1901 era stato protagonista.

Caldara, sosteneva che le forze industriali interessate al progresso sostenevano le autonomie

comunali, mentre le vecchie consorzierie preferivano uno stato accentratore e autoritario, come tutti i riformisti a quel tempo era favorevole ad una politica delle alleanze.

Rieletto a Palazzo Marino nel 1910 al congresso del P.S.I. dell'aprile 1914, sostiene che è finito il tempo delle "coalizioni" e che alle elezioni amministrative i socialisti debbano presentarsi in modo autonomo e non alleati con democratici e repubblicani.

Il 27 maggio 1914 il Corriere della sera con un articolo dal titolo "Barbarossa e le elezioni amministrative" chiamava a raccolta la borghesia milanese per un voto utile onde opporsi allo scempio che di lì a poco i socialisti avrebbero fatto della città.

Il clima nel paese è pesante: il 9 giugno verrà proclamato lo sciopero generale per l'eccidio di Ancona; Malatesta e Nenni capeggiano occupazioni e rivolte: è la settimana rossa, quasi un vero moto insurrezionale

A Milano a quattro giorni dalle elezioni migliaia di scioperanti si riunirono all'Arena per ascoltare tra gli altri Corridoni e Mussolini (in lista con Caldara e Turati) che dirà:

"converrà armarci, avere la voluttà del pericolo, spingerci in guerra per vendicare le vittime di oggi e di ieri e scalzare questo regime sociale basato sull'ingiustizia e l'iniquità. Conviene che questo sciopero generale sia sentito; andiamo in piazza, ci sono i caffè aperti, le carrozze che vanno; ci sono i teatri e i caffè concerti dove la borghesia va ad abbruttirsi: Questi locali devono essere chiusi. Lavoratori! Proseguiamo nella lotta. Evviva lo sciopero generale! Evviva la rivoluzione!" Viene chiesta la cacciata dei Savoia mentre si annuncia che le porte di Palazzo Marino saranno sempre chiuse per il monarca.

L'avvicinamento al governo della città durava da oltre un decennio: 12 consiglieri socialisti erano stati eletti nel 1899 ed erano entrati in giunta nel 1903 (sindaco Barinetti) con Majno, Filippetti e Arienti, negoziando una politica a favore della municipalizzazione dell'energia elettrica e delle case per operaio. Da diversi anni, i socialisti, avevano acquisito una cultura di governo municipale che cresceva in direzione diversa da quella insurrezionalistica e fin dal 1907 avevano posto l'accento sulla difesa dei consumatori e contro i rincari delle abitazioni e dei viveri, cercando di allargare la propria base oltre agli operai, anche ai commercianti, agli impiegati, ai piccoli professionisti.

Il programma elettorale di Caldara, è quello approvato dalla sezione socialista il 16 maggio in 14 punti; a rileggerli sembra più che attuale: modifiche dell'impostazione del bilancio e richiesta di autonomia finanziaria da Roma, riforma del sistema sanitario ospedaliero, municipalizzazione dei trasporti con compartecipazione agli utili e alla gestione del personale, case popolari, riorganizzazione della raccolta dei rifiuti, municipalizzazione degli asili infantili, refezione scolastica e campi gioco, riorganizzazione e decentramento degli uffici comunali, biblioteche popolari, scuole professionali, revisione dei regolamenti comunali, porte aperte alla cittadinanza, "sistemazione dei rapporti con i comuni limitrofi", "collaborazione con l'Ispettorato del Lavoro per la reale applicazione delle leggi protettive della vita dei lavoratori, istituendo un apposito ufficio e

uno speciale Assessorato" etc.

Il 14 giugno la lista socialista vinse le elezioni. Gli elettori furono 77584, il 54% degli aventi diritto, i socialisti ottennero 34596 voti e 64 eletti (il sistema era maggioritario); la lista costituzionale (i moderati/conservatori) 32117 voti e 16 eletti di cui 15 liberali e un cattolico; la lista radicale 8736 voti e nessun eletto come la lista repubblicana che ottenne 2077 voti.

Primo degli eletti socialisti il rettore della Bocconi Luigi Majno naturale candidato a sindaco ma anziano e malato che rinuncia a favore di Caldara arrivato quarto dopo Turati e Bonardi, le differenze erano nell'ordine delle decine di voti su 34000.

Il 30 giugno si tiene il consiglio comunale, Caldara diviene il primo sindaco socialista di Milano. Il 4 luglio viene nominata la giunta, tra gli assessori, il romanziere di best sellers Virgilio Brocchi e l'ideologo del municipalismo socialista Alessandro Schiavi, i medici Veratti e Filippetti; Mussolini viene nominato in Cariplo.

Se la campagna elettorale si era svolta in un clima difficile l'avvio della nuova amministrazione è contemporaneo all'attentato di Sarajevo e allo svilupparsi dello scontro tra interventisti e neutralisti che tra l'altro lacerò il PSI milanese.

I primi mesi della legislatura vedono la realizzazione di alcuni dei punti fondamentali del suo programma. Il 4 luglio istituisce l'Ufficio del lavoro, il 6 agosto la Giunta impone il calmiera sui generi di prima necessità, il 13 e il 28 agosto stanziava la somma di L. 800.000 per l'acquisto di grano. Al tempo stesso apre una sottoscrizione per un fondo d'assistenza ai disoccupati, e vara un vasto piano di lavori pubblici: il macello e il mercato del bestiame, il tubercolosario di Garbagnate, la deviazione dell'Olonza, l'abbattimento di un settore dei bastioni, la realizzazione della Città degli studi.

L'11 settembre, espone i criteri di condotta della sua amministrazione di fronte alla minaccia della guerra: un costante impegno perché le ripercussioni belliche non pesassero sulle classi meno abbienti e la massima fermezza nel "concorrere efficacemente a mantenere la neutralità italiana", pur garantendo che, "ove gli avvenimenti volgessero a minacciare l'integrità e la vitalità nazionale, sapremmo dimostrare di non essere ad altri secondi nell'adempimento di altri doveri".

Neutralista, sarà tra i più tiepidi nei confronti dell'espulsione dal partito (24 novembre 1914) di Mussolini.

Dopo la dichiarazione di guerra, Caldara costituisce un Comitato centrale di assistenza, da lui presieduto, a cui collaborano le maggiori personalità cittadine di ogni partito e che agirà efficacemente nel corso della guerra, meritando anche il plauso del governo e dei più autorevoli interventisti.

Va ricordato che la città dichiarata zona di guerra nel 1917, dovette fare fronte all'arrivo di decine di migliaia di profughi provenienti dalle zone di guerra, di militari feriti (furono creati 14000 posti letto per ufficiali e truppe) e che nell'ottobre del 1918 scoppiava l'epidemia di spagnola che farà a Milano circa 6000 morti.

Caldara riuscì nella difficile impresa di restare leale alle posizioni neutraliste del partito, ma contemporaneamente dispiegare lo sforzo maggiore in difesa della popolazione civile colpita dalla

guerra. Esempio la lettera da lui indirizzata alla Lega dei Comuni socialisti nel novembre del 1917: "A me e ai miei colleghi di questa Giunta Municipale è parso che di fronte all'invasione nemica il dovere dei magistrati eletti al Comune sia quello di rimanere sul posto - maggior ragione se maggiore è il pericolo - per proteggere fino all'ultimo i loro amministrati. Fino a che un vecchio o un malato rimanga nel Comune il sindaco dovrebbe essere vicino a quell'uno. Questa doverosa linea di condotta servirebbe anche a conservare tutto quel poco che è possibile della vita civile e limitare l'esodo delle popolazioni, il quale, se continuerà ad essere generale, potrebbe indebolire per intuitive ragioni di carattere fisico e di carattere morale la resistenza del paese".

L'attività amministrativa in ogni modo non si esaurisce con lo scoppio della guerra. E nemmeno lo scontro con le opposizioni in Consiglio comunale. Nel preventivo per il 1915 la Giunta stabilisce un aumento della sovraimposta fondiaria che scatena la minoranza e i proprietari di case e che verrà infine ridotta dal Consiglio di Stato. Le opposizioni ricorreranno anche contro il progetto di municipalizzazione dei forni e di istituzione di mulini e silos municipali, presentato sul finire del 1915 e poi affossato dalla Giunta provinciale amministrativa. Nell'agosto 1916, Caldara crea un Ente autonomo dei consumi per garantire l'approvvigionamento dei generi di prima necessità a prezzi di calmiera, e nell'agosto 1917 l'Azienda consorziale annonaria autonoma, sostenuta dal Comune, dalle cooperative e dalle istituzioni di beneficenza. A partire dal 1917, municipalizza il servizio tranviario urbano (ATM).



Al Convegno nazionale dei Comuni socialisti, nel gennaio 1916 a Bologna, la sua visione delle politiche comunali socialiste si scontra con quella di Giacomo Matteotti: Aldo Parini dirigente sindacale e stretto collaboratore di Matteotti così racconta come andarono le cose su La rivoluzione liberale nel 1925: “Il Convegno nazionale dei rappresentanti di 250 Comuni socialisti, tenutosi in Bologna nei giorni 16 e 17 gennaio 1916, gli offrì l’occasione di farsi conoscere come studioso competente di problemi municipali. Il sindaco di Milano, Emilio Caldara, aveva terminato di illustrare la sua relazione sul tema: “Le finanze comunali di fronte ai pesi tributari da parte del Governo”, quando il Matteotti chiese la parola e, ottenutala, oppose al punto di vista del Caldara, fondato sull’esperienza milanese, il suo di esperto amministratore di almeno una decina di comunelli e di controllore ed ispettore di una trentina. Il sindaco milanese, per fare approvare la sua relazione, dové – non senza disappunto – acconsentire che le conclusioni della sua relazione fossero modificate per quanto riguardava i Comuni rurali. Alcuni dei maggiorenti socialisti furono scandalizzati dalla mancanza di tatto del Matteotti che non si era peritato dal criticare la relazione di un uomo in fama di competentissimo in materia amministrativa, ritenuto quasi infallibile!” Secondo Matteotti “i bilanci comunali dovevano essere compilati con onestà in realistica corrispondenza con le possibilità finanziarie del Municipio. Economie fino all’osso, niente debiti. Se per opere pubbliche di grande utilità e per le scuole mancavano i fondi, si provvedesse aumentando le tasse fino ai limiti consentiti dalla legge. Compilava lui stesso i progetti dei bilanci per i Comuni dove temeva che le sue istruzioni non fossero applicate per l’ostruzionismo dei

segretari comunali, i quali approfittavano talvolta della inesperienza dei sindaci per farla da padroni. I segretari Comunali maneggioni e faccendieri di alcuni Comuni, gli impiegati facili e tolleranti, lo consideravano come un nemico. Egli non aveva molta stima del ceto impiegatizio e vedeva con sfiducia l’accorrere degli impiegati nelle leghe confederali e nelle sezioni socialiste appena la fortuna arrideva ai socialisti.”

Dallo scontro nacque una solida amicizia e collaborazione che durerà fino alla morte di Matteotti.

Ma la guerra continuerà a far sentire la sua presenza sulla politica municipale, rischiando di chiudere Caldara fra due opposte fazioni: da una parte le opposizioni e gli interventisti che periodicamente cercano di far dimettere la “giunta neutralista”, dall’altra i settori rivoluzionari del PSI che non vedono di buon occhio il suo attivismo.

Nell’ottobre del 1917 si oppone alla circolare del segretario del PSI che proponeva ai sindaci di rassegnare in massa le dimissioni; dopo Caporetto, si rafforzerà in lui la convinzione che le amministrazioni socialiste debbano rimanere al loro posto per proteggere i propri cittadini e assistere i profughi. Nel novembre, la presa di posizione in base a cui inviterà i Milanesi a sostenere con calma e fiducia la resistenza dei soldati, che rappresenta “quali che fossero dell’invasione le cause e le responsabilità, insieme difesa della Nazione e delle condizioni necessarie alla lotta di classe”, sarà disapprovata da Lazzari e dalla direzione socialista. Mentre proprio il 4 novembre Palazzo Marino subisce l’assalto degli interventisti che richiedono le sue dimissioni.

Al termine del conflitto, Caldara deve affrontare la grave crisi sociale ed economica che attraversa il Paese e anche a Milano fa sentire i suoi effetti. Allo scoppio dei tumulti per il caro viveri, il 6 luglio 1919, impone un ribasso del 50% sui prezzi dei generi di prima necessità.

Al congresso dei comuni socialisti, tenutosi a Milano nell’ottobre 1919, rilancia il ruolo delle amministrazioni socialiste in alternativa allo Stato. Nei primi mesi del 1920, vara una serie di progetti di largo respiro: la costruzione di case popolari e del porto di Milano, l’istituzione dell’Ente autonomo della Scala, il decentramento degli uffici comunali, la metropolitana: “La costruzione di una rete metropolitana si connette allo sviluppo della città, e soprattutto con l’aumento della circolazione e del traffico; e questi che sono sempre stati grandissimi in una città industriale come

Milano sono cresciuti in misura così grande dopo la guerra da rendere necessario di non indugiare a introdurre questo nuovo mezzo di trasporto urbano... l'Amministrazione ritenne opportunamente di completare per ora solo il progetto della linea da eseguirsi per la prima e cioè della linea di circonvallazione interna con lo studio dei possibili raccordi e sottopassi per l'innesto delle altre linee future".

L'unità "bellica" fu però parziale e di brevissima durata i moderati durante la sindacatura più volte chiesero lo scioglimento del comune. All'indomani della fine della guerra Caldara lanciava un manifesto alla cittadinanza per ribadire che "la vittoria non significava la sopraffazione di un popolo sopra un popolo vinto, ma la liberazione di tutte le genti", per tutta risposta i moderati chiesero il commissariamento del comune.

Il suo rendiconto finale alla cittadinanza è ancora oggi un esempio di chiarezza politica: "Questo nostro lavoro è infine la dimostrazione che, pure non rinnegando mai l'avvento integrale del socialismo, si può efficacemente affrettarlo ogni giorno e ogni ora con le opere più che con le declamazioni", ribadendo il ruolo centrale dei comuni: "mentre per il passato Il partito socialista quasi aderiva sommariamente all'incalzante movimento accentrativo dello stato, quando si è messo a rivedere il suo programma comunale ha compreso che, tanto dal punto di vista riformistico delle conquiste graduali quanto da quello rivoluzionario della utilità di baluardi locali del pensiero e dell'azione socialista era doveroso lottare per la conquista dei comuni... e per la conquista ai comuni di una loro maggiore libertà di movimento e più elevata dignità politica."

Anche la politica estera è oggetto di feroci scontri all'interno del partito, nel gennaio del 1919 arriva a Milano per la prima volta un presidente americano in carica: Wilson eletto per la prima volta nel 1912 e rieletto nel 1916 che è per i milanesi il "salvatore" colui che decidendo l'entrata in guerra degli USA ha consentito una più rapida vittoria alleata. L'accoglienza è trionfale tanto da infastidire il governo, oltretutto con i suoi 14 punti e la sua enfasi sulla Società delle nazioni Wilson rappresenta quel mondo democratico progressista che è in Italia minoritario.

Palazzo Reale, palazzo Marino, la Scala con relativo affaccio dal balcone furono le tappe del breve soggiorno milanese Caldara con un ricevimento ed un discorso a Palazzo Marino si attira le critiche del suo partito, tant'è che dovrà ricordare che solo un'altra volta le sale erano state aperte per un ricevimento analogo: per la delegazione della Russia rivoluzionaria.

Caldara sostiene in parte le rivendicazioni territoriali, cavallo di battaglia dei nazionalisti, quelle stesse che invece Bissolati ministro dimissionario dal 29 dicembre, ritiene inutili e dannose.

Sempre più coinvolto nelle polemiche di partito, al Congresso della frazione riformista di Reggio Emilia, nell'ottobre dello stesso anno, Caldara annuncia la propria volontà di non ricandidarsi.

Tornato di lì a poco sulla propria decisione, per non indebolire la lista socialista, alle elezioni del novembre riuscirà primo eletto nella lista del PSI. La lista socialista vince con 73020 voti contro i 70926 del blocco nazionale, sindaco viene eletto Angelo Filippetti che fu suo assessore ma politicamente su posizioni più radicali.

Dopo le elezioni politiche del 15 maggio 1921, eletto deputato, lascerà il Consiglio comunale.

Il 4 ottobre 1922 al XIX congresso del PSI che espelle i riformisti fu approvato un incredibile odg che recitava: "le amministrazioni ancora tenute dai socialisti in comunione con elementi riformisti devono dimettersi"; in quella stessa giornata alla fondazione del Partito Socialista Unitario veniva approvato un odg di segno opposto "non si ravvisa nella scissione una ragione di per sé sufficiente ad indurre i compagni a dimettersi dalle amministrazioni locali", la rottura era totale.

Ovviamente i comunisti che avevano lasciato la Lega nel 1921 non si posero il problema dei comuni perché il partito: "non s'illude e non vuol far credere che gli organismi dell'amministrazione

locale possano minimamente servire per l'esplicazione di un qualsiasi programma comunista".

L'attività politica nazionale lo vede, il 4 ottobre 1922 seguire il gruppo riformista espulso, e partecipare alla fondazione del Partito socialista unitario.

Pochi giorni dopo si reca a Vienna per prendere contatti con l'Internazionale di Adler.

Viene rieletto deputato il 6 aprile 1924; martedì 10 giugno mattina è con Giacomo Matteotti alla Giunta del Bilancio i due si danno appuntamento anche nel pomeriggio ma Matteotti viene rapito e assassinato, Caldara è l'ultimo socialista a vedere Matteotti vivo.

Partecipa alla secessione aventiniana, pronunciandosi, nel giugno '25, per il definitivo ritiro dall'aula.

Nel 1926 subisce una condanna per detenzione d'armi (un ferivecchio di vecchia pistola dimenticata in un cassetto) e intanto viene fatto decadere dalla carica di deputato. Incluso nel comitato incaricato di organizzare il nuovo Partito socialista dei lavoratori italiani di cui entrerà in segreteria, durante il ventennio fascista, tuttavia, si terrà in disparte dall'attività politica, dedicandosi prevalentemente alla professione.

Nell'aprile 1934, ricorda la Treccani avrà una vasta eco l'udienza concessagli da Mussolini, per discutere un progetto di rivista dedicata ai problemi del lavoro. L'iniziativa, criticata aspramente sia dagli antifascisti sia da Farinacci, non avrà però seguito.

Muore a Milano il 31 ottobre del 1942, i suoi funerali ricorderà Greppi furono alla partenza pressoché clandestini ma durante il percorso il piccolo corteo di amici si trasformò in una fiumana di popolo.

La sua eredità non fu affatto dispersa, il primo sindaco della Milano liberata fu un suo seguace Antonio Greppi e sua figlia Maria Caldara entrò in giunta, Virgilio Ferrari il secondo e più longevo sindaco era suo cugino (il padre era fratello della madre di Caldara), alcuni suoi collaboratori da Virgilio Brocchi a Ezio Vigorelli a Enrico Gonzales a Mondolfo ebbero ruoli importanti sia nell'amministrazione cittadina che nelle vicende interne ai socialisti.

La sua riscoperta negli ultimi anni si deve ad un altro sindaco Carlo Tognoli che scrisse: “la grandezza di Caldara fu di essere il sindaco di tutti i milanesi...fu ottimo amministratore ma non fece l'amministratore delegato dell'Azienda Comune di Milano...fu capo politico accorto e coraggioso ...uomo delle istituzioni senza tradire i principi socialisti e democratici cui si ispirava...Milano deve molto a Caldara”.

wm

Fonti:

Il socialismo municipale: sei anni di amministrazione socialista, 3 luglio 1914-3 luglio 1920,

Milano, M&B Publishing, 2005.

Maurizio Punzo, Un Barbarossa a Palazzo Marino: Emilio Caldara e la giunta socialista: (1914-1920), Milano, L'Ornitorinco, 2014

[https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-caldara_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-caldara_(Dizionario-Biografico)/)